

Il contratto di mezzadria a Sasso Marconi dagli anni trenta all'industrializzazione

Gianni Pellegrini

Si tratta di un tema che ha una rilevanza storica nazionale per le implicazioni secolari sociali ed economiche che hanno impegnato studiosi e politici per generazioni, che noi sfioreremo soltanto per esaminare gli anni che vanno dall'anteguerra alla

industrializzazione del nostro comune. Coloro che oggi hanno meno di quaranta anni difficilmente riusciranno a collegare la parola "mezzadria" con un modello di contratto per la conduzione di terreni agricoli, (Fig. 1) superato per legge durante gli anni 70-80 (1).

Fig. 1 Contadini al lavoro nei campi nei dintorni di Monte Rocca, 1960 (foto Giovanni Bartoli).



Fatta salva la positività di una legge richiesta ormai da decenni, non possiamo nascondere il fatto che la nuova normativa ha aperto altri problemi. Si può parlare di un paradosso se nei territori collinari come il nostro, alla scomparsa di un contratto già ampiamente obsoleto molto prima del suo superamento per legge, si accompagna oggi la disfatta prolungata dei territori entro i quali la mezzadria agiva.

Un modo quantomeno affrettato e superficiale di fare analisi, prima di programmare il futuro delle nostre comunità, ha pesato alcuni decenni orsono, quando si è pensato di potere prescindere dalla crisi del settore agricolo e dei fenomeni complessi e di massa, economici e sociali, che avrebbero generato, con conseguenze che paghiamo ancora oggi come la crescita urbana, spesso caotica e disordinata dei nostri comuni in particolare quelli di vallata e di pianura.

In questo contesto, la deriva della mezzadria divenuta acuta nel corso degli anni sessanta del '900, giocò un ruolo decisivo per molti comuni della cintura bolognese nell'orientarne lo sviluppo. Occorre considerare che il territorio agricolo come sede di attività produttiva, fondamentale all'interno dello sviluppo territoriale, è stato quasi sempre trascurato.

Nel territorio metropolitano bolognese, come in altre aree suburbane, il territorio agricolo è stato infatti usualmente trattato come area di riserva per successivi sviluppi delle attività urbane o nel migliore dei casi è stato difeso come pausa

o come cintura verde necessaria ad intervallare in maniera equilibrata gli insediamenti urbani.

Le dimenticanze o le disattenzioni riguardo all'ambiente in generale e il territorio agricolo in particolare, non sono infatti da attribuire al caso o ad insufficienze culturali conseguenti alla generale arretratezza degli studi in questo campo.

Dimenticanze, disattenzioni, arretratezze, rappresentano piuttosto la traduzione coerente del ruolo subordinato e della condizione di marginalità in cui sono stati tenuti questi problemi nel quadro del sistema economico italiano, nei confronti delle esigenze di sviluppo dei settori produttivi considerati trainanti.

Il ruolo marginale subordinato delle aree agricole nell'impostazione dei problemi di pianificazione urbanistica ha fatto quindi tutt'uno con la considerazione dell'agricoltura come sacca di riserva di manodopera per gli altri settori produttivi.

Lo stesso giovane amico che volesse ricercare le tracce di quel passato camminando sul nostro territorio non potrebbe ricavarne alcuna indicazione, sia per la intervenuta modificazione morfologica dei terreni e, soprattutto, di quella dei fabbricati (Fig. 2).

Il territorio del Comune di Sasso Marconi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, è a prevalente economia agricola. Un solo opificio, la vecchia cartiera del Maglio che occupa oltre 500 operai, e una rispettabile quota di artigianato sono le uniche alternative al lavoro

dei campi. Esistono importanti proprietà terriere sia nella vallata che in collina. In genere ognuna di queste si compone da dieci a una quindicina di poderi. La piccola proprietà è sostanzialmente inesistente, differenziandosi considerevolmente dalla pianura bolognese e anche da alcuni comuni dell'alto appennino dove il frazionamento in piccoli poderi ha reso più facile l'accesso alla piccola proprietà già storicamente presente. La popolazione residente al Sasso al censimento del 1936 è di circa 11.500 abitanti, viventi in grande parte nei territori rurali delle 18 parrocchie del comune. Gli stessi dati quasi omogenei

per tutta l'area del medio Reno e del Savena ci illustrano una famiglia contadina composta di 7,18 persone. La classica famiglia patriarcale contenente tre generazioni (Fig. 3). Nello stesso periodo la famiglia del padrone consiste in 3,8 componenti contro i 4,3 della famiglia operaia.

Nel corso di quegli anni si concretizza un paradosso della storia. Storia che in genere vede le generazioni progredire rispetto al passato. In questo caso vi è un considerevole arretramento del colono mezzadro a favore della classe padronale.

Il vecchio Stato prefascista liberale si era dimostrato più avanzato nel

Fig. 2 Il borgo di Sasso Marconi negli anni prima della guerra; il borgo era ancora circondato dalla campagna [cartolina Edizioni Fabbriani, da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca", a cura di G. dall'Olio, 2006].



definire le condizioni contrattuali per i mezzadri. Questo era avvenuto anche grazie alla forte presenza delle leghe e dei sindacati, una importante controparte nella contrattazione per stabilire le normative sui patti agrari. Alcuni esempi: con il capitolato colonico per la provincia di Bologna del 1920 si stabilisce che i prodotti delle coltivazioni vengano ripartiti in modo che al colono spetti il 60% del raccolto di frumento e frumentone; il 65% del raccolto dei castagneti; il 70% dell'uva dei vigneti e il 60% di quella delle piantate; il 66% delle piante industriali, canapa, cipolle, patate, bietole, fagioli, lino, pomodori ecc.

Con il nuovo capitolato generale del 1938, sempre per la provincia di Bologna, redatto sulla base delle direttive fissate dalle "Norme generali per la disciplina del rapporto di mezzadria ..." approvato dalla Corporazione Nazionale dell'agricoltura il 13 maggio 1933, tutto il raccolto viene ripartito nella misura del 50% tra le parti, mentre la durata del contratto, che prima era stato fissato in tre anni, viene portata ad un anno introducendo un grave elemento di pressione verso il mezzadro posto sotto la continua minaccia dell'escomio (2).

Si legge in questo caso, come in tantissimi altri di quegli anni,

attraverso questi atti, la volontà di ridurre ulteriormente il potere per colpirne la possibilità di reazione di una categoria che in Emilia Romagna, e nella provincia di Bologna in particolare, era stata all'avanguardia nelle battaglie per l'avanzamento sociale dei lavoratori.

Il risultato di questo combinato disposto ci mostra una famiglia e una economia rurale in grave disagio (Fig. 4). Da una parte un colono che chiude anno dopo anno i conti in debito, dall'altra un grave depauperamento

aziendale dovuto alla mancanza di investimenti soprattutto in macchinari e attrezzature.

Su questa situazione si abbatte la seconda guerra mondiale sottraendo ancora risorse materiali al settore e ancora più drammaticamente risorse umane.

La fine del conflitto ci consegna un territorio distrutto (Fig. 5), le colture divelte, gli animali morti o depredati, i pochi macchinari scomparsi nel nulla del caos generale. Occorreranno anni per bonificare i terreni infestati di ogni

Fig. 3 La classica famiglia contadina dei primi del '900 nella quale convivono tre generazioni (foto archivio Angelo Benassi).



Fig. 4 In questa famiglia contadina del podere Malandato a Monte San Giovanni sono riconoscibili le precarie condizioni economiche in cui viveva negli anni '60 (foto Giovanni Bartoli).



cosa: bombe, proiettili inesplosi e le mine. Soltanto a Sasso Marconi 39 persone perdono la vita nel periodo dal 1945 al 1959 a causa dei residui bellici.

Sono quelli gli anni più difficili del '900. Si apre una stagione di aspri conflitti sociali anche al Sasso per imporre le opere stabilite dalla legge per le bonifiche fondiari. Un'altra delle piaghe lasciate dal passaggio della guerra è quella che riguarda lo stato delle abitazioni e degli accessori agricoli. Si parla di distruzione in molti casi totale, in altri di aggravamento

di una situazione già ampiamente precaria. Sì, perché diciamo che nonostante i capitolati parlino di *"un podere dato a colonia che dovrà essere fornito di casa di abitazione capace di contenere tutti i membri della famiglia colonica ed in condizioni rispondenti alle buone norme igieniche"*, e che *"il podere dovrà del pari essere fornito di fabbricati idonei per la stalla e di locali adatti al ricovero dei prodotti e degli attrezzi, arnesi e macchinari, del forno, del pollaio, degli stalletti, dei porcili e di acqua igienicamente potabile."*, lo stato delle abitazioni

nulla possedeva di questi requisiti minimi (Fig. 6).

Chi tra di noi abbia avuto la ventura di visitarne qualcuna prima della trasformazione avvenuta nel corso di anni relativamente recenti, avrà potuto chiedersi come fosse possibile la vita in quelle condizioni. Un capitolo particolarmente grave, rimasto insoluto per anni causando disagi e malattie specialmente tra la popolazione infantile, risulta essere quello della dotazione di acqua potabile. L'approvvigionamento di acqua avviene generalmente tramite il prelievo da un pozzo scavato nella

vicina aia. Anche se chiuso in qualche modo con una lamiera, esso è soggetto alle infiltrazioni di ogni genere e da ogni parte. Insetti, piccoli animali, polveri e ancora peggio infiltrazioni della falda dai liquami provenienti dalla vicina concimaia.

Appare abbastanza chiaro come nel dopoguerra, in condizione di difficoltà finanziarie anche dei proprietari, la stragrande maggioranza dei fabbricati subisca degli interventi di rappizzo che in molti casi non garantiscono neppure le minime garanzie di staticità. D'altra parte, così come nell'anteguerra nessuna

Fig. 5 Una casa colonica a Badolo nel 1945 testimonia i gravi danni che la guerra ha inferto al territorio rurale (da Sasso Marconi 1944-1945, Sasso & Dintorni, anno II, n. 7).



Fig. 6 La classica cucina della casa del contadino nei primi decenni del '900 (foto).



autorità aveva vigilato sul rispetto delle condizioni vitali minime, in una situazione di caos completo, le stesse vengono precipitate al livello più basso.

Già alcuni anni dopo la fine della guerra, un tessuto sociale—basato sulla famiglia patriarcale comincia a mostrare le prime crepe che andranno via via allargandosi. I giovani sono l'anello debole in questo tipo di società: il loro livello di vita non regge più al confronto con i compagni che in qualche modo si sono inseriti nel mondo della produzione, vuoi in fabbrica, nell'edilizia o in qualsiasi

altro settore capace di offrire una paga settimanale, anche scarsa. Perché il nodo vero, il problema che sta di fronte alla famiglia mezzadrale, è rappresentato dalla scarsità delle risorse economiche. Se dal punto di vista della sussistenza alimentare la condizione del mezzadro poteva offrire qualche posizione di vantaggio, beneficiando dei prodotti dell'orto e del cortile (Fig. 7), il bilancio aziendale non consentiva di usufruire della liquidità necessaria a coprire le esigenze in un mondo post bellico che imponeva dei confronti sociali.

Già all'inizio degli anni 50

Fig. 7 Una bambina fornisce da mangiare agli animali nell'aia, anni Venti del '900 (foto Giovanni Della Volpe).



l'intero territorio rurale di Sasso Marconi comincia a risentire di quelle modificazioni sociali che caratterizzeranno pesantemente tutto il ventennio successivo. Nelle parti morfologicamente più disagiate del territorio comunale inizia il fenomeno dell'abbandono dei poderi da parte dei mezzadri, che non verranno più rimpiazzati da altri. È l'inizio della grande fuga.

Nel 1936 Sasso Marconi, allora Sasso Bolognese, ha una popolazione di 11.314 abitanti che diventano 10.180 al censimento del 1951 con un saldo passivo di 1.134 abitanti.

All'inizio degli anni '50 incominciano ad evidenziarsi alcune importanti linee di sviluppo urbanistico che tendono a decentrare rispetto a Bologna le produzioni industriali e le relative

fabbriche. I primi ad essere investiti sono i comuni dell'hinterland a ridosso della città.

Si aprono nuove importanti fonti di lavoro che attirano le giovani generazioni delle famiglie dei coloni. È l'inizio della fine di un'epoca basata sul lavoro della terra esercitato da una categoria di lavoratori sottomessa e senza diritti tutelati. Ma è solo l'inizio. Per molti anni ancora il sistema sopravvivrà ad ogni richiesta di riforma e le famiglie più numerose proseguiranno su una specie di percorso misto: gli anziani e qualche figlio nel podere e qualcun altro in fabbrica per portare a casa un po' di denaro fresco.

Sasso Marconi vive con grande travaglio quegli anni. Il censimento del 1961 ci racconta con la nuda logica dei numeri

Fig. 8 La nascita delle prime fabbriche a Sasso Marconi: la costruzione dell'Arco, poi Arcotronics, negli anni '60 nella campagna di fronte alla chiesa di San Lorenzo (foto Archivio Ufficio Tecnico Comune di Sasso Marconi).



Fig. 9 Il contadino, colui che per secoli col proprio duro lavoro ha presidiato il nostro territorio (foto).



quanto è successo. 8.797 abitanti: altri 1.500 se ne sono andati verso la città a cercare un lavoro più remunerativo e più tutelato. Quasi tremila abitanti in meno rispetto all'anteguerra raccontano di un rivolgimento in essere che è conseguente una trasformazione economica e strutturale profonda che si esplicita durante questo periodo attraverso elementi che denotano una indubbia crisi.

I poderi abbandonati e vuoti da poche decine sono diventati centinaia, nonostante l'arrivo di mezzadri dai comuni della montagna bolognese chiamati a rimpiazzare gli emigrati a Casalecchio o in città. Il tessuto sociale delle nostre colline subisce un vero e proprio sconvolgimento: località storicamente importanti dal punto di vista demografico vengono quasi cancellate da questa emorragia sociale.

Nel frattempo anche al Sasso si insediano le prime fabbriche e il tessuto urbano del piccolo borgo del Sasso inizia il suo cammino di espansione verso la dimensione odierna (Fig. 8). Si realizza anche nel nostro comune l'inurbamento da parte dei coloni che abbandonano definitivamente il lavoro dei campi e con i proventi e le risorse dell'ultimo anno di coltivazione, le stime del raccolto e la vendita della quota del bestiame, acquistano un appartamento nelle zone di espansione del paese.

Alcuni, soprattutto nella valle del Reno, la più fertile, compiono un'altra scelta e acquistano il podere con l'aiuto della cassa per la piccola proprietà contadina. Diventano coltivatori diretti liberandosi del pesante fardello di un

lavoro che obbligava a produrre un doppio reddito, per sé e per il padrone. Ma la storia non finisce qui. Occorreranno molti anni ancora, prima con una legge del 1964 che vieterà nuovi contratti a partire dal 1974, poi nel 1982 per la definitiva legge che trasformerà la colonia in affitto e farà cessare finalmente questa di conduzione agricola molto praticata nel nostro comune.

Molti di noi che oggi percorriamo la nostra collina ammirando case e ville in un contesto meno produttivo dal punto di vista agricolo seppure piacevole allo sguardo, dovremmo non dimenticare la fatica e il sudore di tanti che per un reddito esiguo presidiarono il territorio e l'ambiente (Fig. 9).

E' un problema attuale che rischia di non essere affrontato in Italia per pigrizia e disinteresse: quello di come presidiare il territorio facendo quelle opere come la tenuta dei boschi, la regimazione delle acque, l'inserimento di nuove colture produttive nell'attuale contesto socio economico della collina tale da renderla stabile e non soggetta agli eventi atmosferici e dare ancora un contributo allo sviluppo agricolo del Paese.

Note

1) La parola mezzadria deriva da un termine proveniente dal latino che indica "colui che divide a metà". Il contratto a mezzadria venne vietato a far data dal 23 settembre 1974 a seguito dell'emanazione della legge 15 settembre 1964 n. 756. Con la legge 3 maggio 1982 n. 203 venne prevista la conversione dei contratti di affitto esistenti a coltivatore diretto.

2) Disdetta di locazione a un mezzadro o a un colono